

STORIA DEI PAPI  
a cura di Vito Sibilio

Se vuoi comunicare con Vito Sibilio: [gianvitosibilio@tiscalinet.it](mailto:gianvitosibilio@tiscalinet.it)

---

**Capitolo 2**  
**IL PAPATO NELL'ETA' SUBAPOSTOLICA**  
**Da Alessandro I ad Eleuterio**

L'età subapostolica è l'età nella quale la generazione dei discepoli degli Apostoli, il cui fior fiore è rappresentato dai cosiddetti Padri Apostolici, conserva viva la tradizione ecclesiastica che aveva ricevuto dai suoi maestri. Estintasi tale generazione, termina anche questa delicata fase di trapasso della storia della Chiesa. Tecnicamente, con la morte di San Policarpo di Smirne nel 155, martirizzato sul rogo, si estingue la generazione in questione. Il Santo Vegliardo aveva conosciuto l'Apostolo Giovanni e aveva raggiunto ottantacinque anni, per cui costituiva senz'altro il testimone più autorevole di quella schiera di personaggi che avevano animato la Chiesa nella prima metà del II sec. Tuttavia molte caratteristiche di questo periodo della storia ecclesiastica si prolungano almeno fino al 180. Per quanto invece riguarda la Chiesa Romana e il Papato, l'età subapostolica è più breve, in quanto coincide con quella fase nella quale i Pontefici Romani, pur non avendo più attorno il collegio di coadiutori di tradizione petrina del quale ho parlato nel mio contributo "Il Papato nell'Età Apostolica" su Theorein.it, ancora condividono ampiamente i processi decisionali col clero romano, espresso soprattutto dai presbiteri titolari e dai diaconi regionali. Quando l'episcopato romano si afferma in modo nettamente monarchico, riuscendo in un certo qual senso ad ipostatizzare in se stesso il primato petrino che pure appartiene a tutta la sua Chiesa, allora cessa l'età subapostolica nella Città eterna, in quanto l'ombra di Pietro smette di incombere talmente tanto sui suoi successori da impedire loro di sentirsi pienamente partecipi della sua autorità. Maturano così i tempi per cui i Papi possano considerarsi una dinastia spirituale il cui primo esponente era stato proprio l'Apostolo Pietro: ferme restanti le sproporzioni tra lui e i successori, era oramai chiaro che il suo primato era stato tramandato a chi gli era successo. In sintesi, i Pontefici non sono più solo Romani, ma anche Sommi e Universali. Questo processo appare concluso sotto papa Pio I, quando abbiamo notizia del primo Sinodo romano della storia, che appare quale strumento di governo esecutivo delle volontà papali, ma naturalmente si compì attraverso i pontificati dei suoi predecessori. Ed è proprio la loro storia che andremo a raccontare, includendo per completezza gli altri papi, successori di Pio, ossia Aniceto, Sotero ed Eleuterio, che ancora afferiscono al periodo subapostolico della Chiesa nel suo complesso e che si configurano come figure di trapasso tra una Chiesa Romana ancora sotto l'influsso orientale e una Chiesa Romana specificamente latina, che quindi rientra in un'altra narrazione, che spero sia possibile in un prossimo futuro. Un altro filone importante di ricerca che attesta il rafforzamento dell'identità della Chiesa Romana in questo periodo è la fissazione della data della Pasqua sulla base di una tradizione propria, ovviamente di matrice petrino-paolina, sulla base di precise decisioni dei Papi. Anche di questo progresso avremo modo di raccontare i dettagli.

Tuttavia altre tre puntualizzazioni prelieve sono necessarie.

Una verte sulla II Guerra Giudaica, dal 131 al 135, deflagrata dopo i cent'anni dalla Morte di Gesù per mano dei suoi connazionali. La distruzione del Tempio nel 70 aveva segnato la rottura tra la Chiesa e la Sinagoga. Ma la distruzione di Gerusalemme e l'annientamento del Giudaismo come realtà politica con la conseguente diaspora segnò la marginalizzazione del giudeo-cristianesimo all'interno della Chiesa stessa, lo spostamento dell'asse della Chiesa Matrice dalla Palestina al mondo greco-romano e la conseguente lenta ma costante esaltazione del ruolo della Sede Apostolica sulle altre Chiese, in funzione doppiamente mimetica: Pietro in vece di Cristo e Roma in vece di Sion. La II Guerra Giudaica inoltre, con la rovinosa sconfitta di Simeone Bar Kokheba, che apparteneva come Gesù ai clan davidici ed era sorto da un villaggio non distante da Nazareth, aveva mostrato che il messianismo politico-regale era impossibile da realizzarsi e che solo l'interpretazione spirituale data da Cristo alla Promessa fatta a David da Natan era quella vera ed aveva un futuro religioso. Se la I Guerra Giudaica aveva drasticamente semplificato il variopinto mondo religioso ebraico lasciando sopravvivere solo la setta farisaica, la II distrusse del tutto ogni relazione tra ebraismo e cristianesimo, in quanto i resti del giudaismo farisaico non poterono fare altro che conservare i frustoli della propria tradizione, senza speranze immediate di ricostruzione. Lo stesso giudeo-cristianesimo, oramai esangue, si frazionò in diverse sette che in alcuni casi rigettarono del tutto la messianicità divina di Cristo. Fu il caso della frangia ebionita diventata esplicitamente eterodossa, che rigettò le Lettere di Paolo e il Vangelo di Giovanni. Una frattura di questa portata non poté non avere ripercussioni anche sullo sviluppo della concezione che il Papato aveva di sé. Nonostante i Romani mettessero molta cura nel dissacrare i luoghi santi dell'ebraismo e del giudeo-cristianesimo rimpiazzandoli con santuari pagani – avvenne persino sul Calvario – e nonostante questo furore iconoclasta si estendesse anche ad alcuni centri chiave del giudeo-cristianesimo delle origini come Santa Prisca, San Clemente e Santa Pudenziana, mediante una riconversione ad usi profani di alcuni fonti battesimali che avviene nel II sec. e che ha senso solo in questa prospettiva, per il governo imperiale cristiani ed ebrei erano due cose diverse e anche i giudeo-cristiani erano una cosa diversa dai secondi. Potevano risiedere ai margini di Elia Capitolina – la nuova Gerusalemme pagana – e potevano vivere in Palestina. Ossia per Roma il Cristianesimo non era una minaccia politica di per sé. In questo contesto di sradicamento ma anche di ridisegnamento del proprio perimetro etnico-culturale, il Cristianesimo si identificò sempre più, come dicevo, con la Grande Chiesa greco-romana, nella quale la Sede Apostolica non aveva rivali in dignità, complice anche l'estinzione della generazione dei discepoli degli Apostoli.

L'altra premessa da fare per capire il periodo è che esso coincide con quella fase della storia profana segnata dal principato degli Antonini. Adottivo e civile – nel senso di basato sul consenso dell'opinione pubblica e non dell'esercito – questo principato fornì in Roma stessa al Papato un modello di sviluppo e uno sprone. Il primo da un punto di vista funzionale: in fondo i Papi erano, come gli Imperatori, l'espressione di un consenso universale della loro comunità e non avevano altro diritto alla loro carica al di fuori di una scelta basata sul fatto che essi fossero i migliori. Il secondo da un punto di vista identitario: la Chiesa Romana crebbe sempre di numero ma rimase una realtà marginale rispetto alla cultura ufficiale, alla civitas romana, tanto che anche ottimi Imperatori come Traiano e Marco Aurelio bandirono delle persecuzioni anticristiane. Perciò il Papato, come del resto la Chiesa tutta, da un lato si dedicò a rafforzare le ragioni della propria esistenza distinta e separata dallo Stato romano, dall'altro a manifestarsi ad esso come un elemento non estraneo ma potenzialmente

complementare. E' questo il delicato periodo storico-culturale in cui alla patristica apostolica subentra insensibilmente quella apologetica, dapprima greca e poi, coevamente, latina. Roma è, alla corte papale, un centro di aggregazione e propulsione di questa cultura teologica, filosofica e letteraria.

L'ultima premessa riguarda l'insorgere e il dilagare delle prime eresie, specie dello gnosticismo, che tentò letteralmente di fagocitare il Cristianesimo, ma anche il marcionismo e il montanismo. La necessità di condannare l'errore in modo autorevole ed autoritario accrebbe sensibilmente le potenzialità del Papato, che conservava il munus primaziale petrino, ma lo spinse anche a favorire, in chiave antieretica, quella letteratura apologetica greco-latina di cui ho detto.

Detto ciò, passiamo a trattare brevemente dei Papi del periodo: Alessandro I, Sisto I, Telesforo, Igino, Pio I, Aniceto, Sotero ed Eleuterio, tutti aureolati della santità rosseggiante del sangue del loro intrepido martirio.

### SANT'ALESSANDRO I (109-116)

I primi elenchi dei Papi, ossia quelli di Sant'Ireneo di Lione [135/140-202/203] (del 180 ca.) e di Egesippo [110-180] (160 ca.), la cui credibilità è attestata anche da Eusebio di Cesarea (260 ca.-340 ca.) e che fanno di Pietro e Paolo i fondatori della Chiesa Romana, riportano quello di Alessandro come il quinto nome, mentre, a partire dalla consuetudine invalsa alla fine del II sec. di considerare Pietro quale primo Pontefice, quegli slittò al sesto posto.

Le fonti antiche (Eusebio, Catalogo Liberiano, Liber Pontificalis), forse confondendo la data di elevazione al Pontificato con quella dell'ordinazione episcopale, non sono concordi nell'attribuzione degli anni di governo ad Alessandro, che quindi vanno dai sette ai dieci anni con una certa approssimazione. Se la mia ipotesi fosse esatta, ossia che l'errore sia dovuto al fatto che egli divenne vescovo prima di essere eletto Papa – in quanto Alessandro fu il primo ad essere scelto dal clero e dai fedeli e non designato dal Predecessore, non appartenendo alla cerchia ristretta di coloro che avevano collaborato con Pietro – potremmo dedurre che Evaristo, pur avendo lasciato esaurire l'istituzione del collegio dei coadiutori di ascendenza petrina, a causa della morte di tutti i suoi membri diventati, fino a lui stesso, progressivamente Papi, abbia voluto mantenere un coadiutore per l'esercizio delle funzioni ministeriali in Roma, con una prassi, del resto, esistente ancora oggi. Comunque per Eusebio Alessandro fu papa dal 108 al 119, per il Catalogo Liberiano dal 109 al 116, mentre il Liber Pontificalis ricorda solo l'anno della morte del Papa, ossia il 116.

L'elezione di Alessandro, stando alle fonti, fu uno spartiacque generazionale, in quanto egli avrebbe avuto, al momento dell'esaltazione al Soglio, dai venti ai trent'anni. Di estrazione probabilmente aristocratica, figlio di un altro Alessandro, romano di Caput Tauri presso l'Esquilino, secondo le antiche tradizioni ebbe amicizie altolocate, come il tribuno della plebe Quirino e il prefetto (non si capisce bene di quale ufficio) Ermete.

Alessandro, stando al Liber Pontificalis, fece un'aggiunta al Canone della Messa per la commemorazione della Passione del Signore e introdusse la pratica di benedire le case con acqua mista a sale. Di solito queste notizie sono considerate anacronistiche perché rifletterebero usi più recenti o più antichi, ma personalmente credo che possano avere fondamento. Magari il Papa avviò dei processi di trasformazione liturgica che giunsero a piena maturazione e recezione solo in tempi successivi (per la benedizione la prima

attestazione in una fonte liturgica è nel Sacramentario Gelasiano<sup>1</sup>). In effetti Alessandro avrebbe inserito nel Canone le parole: Qui pridie quam pateretur. Una aggiunta e non una modifica, in quanto la celebrazione eucaristica non poteva prescindere dalla commemorazione della Passione, esistente già da prima.

Di sicuro Alessandro mantenne uno stile di governo collegiale, consultandosi ampiamente col suo clero, tanto da rendere sfumato e graduale il passaggio dall'episcopato monarchico-aristocratico proprio del secolo precedente a quello monarchico propriamente detto del periodo in questione. Nel suo pontificato in due diverse occasioni Alessandro consacrò sei preti, cinque vescovi e due diaconi.

Non vi è ragione di dubitare del suo martirio, assieme al presbitero Evenzio e al diacono Teodolo, sotto l'imperatore Traiano a causa dell'institutum neronianum ancora in vigore e per il fatto che Alessandro non era un cristiano come gli altri ma il loro capo supremo e in Roma stessa. Il fatto che le prime fonti siano silenziose non è una ragione per destituire di fondamento una tradizione consolidata e attestata dall'inserimento del suo nome nel Canone Romano assieme ad altri martiri. Il racconto del supplizio dei tre martiri è in una Passio del V-VI sec. realizzata nel quadro della ricostruzione della Chiesa titolare degli Apostoli, poi diventata San Pietro in Vincoli.

In questa Passio leggiamo che il Papa aveva convertito il summenzionato Ermete e che insieme erano stati arrestati anche se detenuti in luoghi differenti. Custodito dal tribuno Quirino, Alessandro, tra i tanti prodigi operati, gli guarì anche la figlia Balbina, così da farlo convertire. In conseguenza di ciò Aureliano, alto funzionario imperiale, diede l'ordine di esecuzione di Quirino. Dal canto loro Evenzio e Teodolo, in carcere col Papa, imposero le mani ai carcerati convertitisi dopo una predica di Alessandro. Seguono i supplizi di Ermete e dei carcerati, la consacrazione verginale di Balbina, l'interrogatorio di papa Alessandro e le sue torture. Il Papa tenta invano di convertire Aureliano che a sua volta tormenta lui, Evenzio e Teodolo. Il tentativo di bruciare vivo Alessandro e i suoi compagni fallisce per miracolo come nel Libro di Daniele, per cui il Papa viene pungolato in tutte le membra ed Evenzio e Teodolo decapitati. I tre martiri vennero seppelliti al VII miglio della Nomentana da Severina, moglie di Aureliano il carnefice. Evenzio e Alessandro ebbero la stessa tomba, Teodolo un'altra. Il Liber Pontificalis tuttavia afferma che Alessandro, in quanto cittadino romano, fu decapitato e secondo me è una notizia da preferire, sia per il fatto giuridico che per la maggiore antichità della fonte (V sec.). Scremando il racconto così ricostruito dai suoi elementi forse leggendari di certo abbiamo che Alessandro, come Pietro, venne perseguitato perché predicava il Cristianesimo tra i grandi della corte in un momento di esplicita ripulsa della nuova fede da parte dell'Imperatore. Arrestato assieme ad altri collaboratori, continuò il suo proselitismo. Taumaturgo, venne alla fine giustiziato perché indomabile nel il suo fervore per Cristo.

---

1 Il Sacramentario gelasiano (in latino: Sacramentarium Gelasianum) è un antico libro liturgico cristiano, che contiene i testi per la celebrazione dell'Eucaristia in tutto l'anno liturgico. Esso è chiamato semplicemente Liber sacramentorum Romanae ecclesiae ("Libro dei Sacramenti della Chiesa Romana") ma un'antica tradizione lega il libro a papa Gelasio I, basata sull'attribuzione di Valafrido Strabone. Il sacramentario fu compilato nella sua forma definitiva nei pressi di Parigi attorno al 750 e contiene elementi sia gallicani sia romani, contaminati fra loro. La datazione dei contenuti liturgici è indipendente da quella del codice: la maggior parte della liturgia riflette la pratica di contaminazione retaggio del periodo merovingio. L'attribuzione a Gelasio diede autorità ai contenuti, che rappresentano un importante documento della liturgia pre-gregoriana. Già dal titolo Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae Ordinis Anni Circuli, si deduce che questo è un libro ufficiale. Non si può escludere che papa Gelasio possa essere stato il compilatore dei principali formulari che vi sono raccolti. Nel 785-786 le ulteriori riforme di Gregorio Magno furono sottoposte a Carlo Magno da papa Adriano I. Contrariamente al Sacramentario veronese (che segue i mesi dell'anno), il Gelasiano è strutturato secondo l'anno liturgico.

La mancanza del titolo di vescovo accanto al nome di Alessandro nel Martirologio Geronimiano, che pure lo commemora con Evenzio e Teodolo, non implica che egli non fosse il martire ivi commemorato, ma potrebbe dipendere semplicemente da un errore di copista. Teniamo poi presente che questo Martirologio non comprende nomi di martiri della cui gloriosa testimonianza siamo assolutamente certi, come Giustino o papa Telesforo e che a maggior ragione potrebbe aver ommesso per Alessandro I il titolo pontificale per mera svista. Tuttavia potrebbe esserci stata confusione tra Alessandro e un altro omonimo martire, morto anch'egli alla Nomentana decapitato e la cui tomba venne rinvenuta nel 1855. Nulla vieta però che anche il Papa fosse decapitato – ipotesi come abbiamo visto molto più probabile sulla mera scorta del Liber Pontificalis - o addirittura che i due martiri siano la stessa persona. La sobrietà del suo sepolcro potrebbe essere stata la conseguenza di restrizioni imposte dal governo. Il martirio di Alessandro I è comunque commemorato il 3 maggio dal Martirologio Geronimiano e poi da quelli di Beda e di Floro e da quello Romano, giorno della sua sepoltura, in una data liturgicamente infelice perché in ogni caso oscurata dalla memoria degli Apostoli Filippo e Giacomo. Il nuovo Calendario declassa la festa ai calendari locali, in quanto non sa discernere se Alessandro martire sulla Nomentana sia anche Alessandro papa, usando a mio avviso in modo restrittivo la *libertas in dubio*. Alla morte di Alessandro la Sede Vacante sarebbe durata trentacinque giorni.

La figura di questo Papa, umbratile da un punto di vista ecclesiastico come la maggioranza dei suoi omologhi contemporanei, è tuttavia ben rilevata spiritualmente: pieno di giovanile fervore e di inesauribile spirito sacerdotale, fu taumaturgo, testimone di castità e di coraggio spinto sino al dono della vita.

## SAN SISTO I (116-125)

I primi elenchi dei Papi, ossia quelli di Sant'Ireneo di Lione e di Egesippo, la cui credibilità è attestata anche da Eusebio di Cesarea e che fanno di Pietro e Paolo i fondatori della Chiesa Romana, riportano quello di Sisto come il sesto nome. Invalso l'uso di considerare Pietro il primo Papa nel tardo II sec. Sisto divenne il settimo della serie. L'assonanza del numerale *sextus* con il nome *Sixtus* o più correttamente *Xystus* non legittima nessuno a dubitare della sua esistenza.

Le date del suo papato sono, ancora una volta, incerte, ma le fonti (Eusebio, Catalogo Liberiano, Liber Pontificalis) concordano sulla durata di un decennio. Eusebio lo fa pontificare dal 119 al 128, il Catalogo Liberiano dal 117 al 126. Il Liber Pontificalis indica solo l'anno della morte, ossia il 126. Sempre il Liber Pontificalis ci dice che era romano, originario della regione della Via Lata e che suo padre si chiamava Pastore, mentre la grafia originale del nome attesta una origine greca. Nella Passio di Sant'Alessandro è lui che officia la prima messa sulla tomba del Predecessore martire, per commemorarlo coi suoi compagni. In quella fonte si dice che veniva dall'Oriente, ma questo, più che indicare l'origine, potrebbe fare riferimento ad un viaggio compiuto. Fu forse questa pia celebrazione piena di coraggio che gli spianò la strada all'elezione papale, all'interno di una Chiesa romana senz'altro prostrata e disarticolata dalla persecuzione. Il Liber Pontificalis gli attribuisce il divieto ai laici di toccare il Calice e la Patena e la determinazione dell'uso dei vasi sacri per i soli ministri del culto. Sisto ordinò poi che il popolo intonasse il *Sanctus* dopo che il celebrante l'avesse iniziato. Il Papa avrebbe stabilito che ogni vescovo convocato a Roma dovesse rientrare nella propria diocesi con una lettera di presentazione ma la cosa, oltre che più tardiva, è priva di senso, in quanto un presule che torna in patria

non ha bisogno di presentazione. Forse Sisto stabilì che i vescovi consacrati a Roma andassero nelle proprie sedi con una lettera di presentazione della Santa Sede di accompagnamento, il che avrebbe senso. Sotto il suo pontificato iniziarono le controversie sulla data della Pasqua, che l'Oriente festeggiava il 14 nisan dell'anno ebraico – data quartodecimana – e che Roma invece per molto tempo non aveva fissato in nessun giorno particolare, facendone commemorazione ogni domenica. Sotto il pontificato di Sisto tuttavia Ireneo, in una citazione della Storia Ecclesiastica di Eusebio, sa che a Roma la Pasqua si celebrava nella domenica successiva al 14 nisan. Se questa innovazione sia stata decretata da Sisto o se, com'è più probabile, fosse stata dei suoi immediati predecessori – Evaristo o Alessandro – non sappiamo. Le polemiche sulla necessità di uniformare gli usi, tanto più che nella Pasqua quartodecimana si poneva l'accento sulla Passione e Morte, mentre in quella domenicale si insisteva sulla Resurrezione del Redentore, scoppiarono subito. Ma Sisto non prese su questo alcuna posizione, rispettando le tradizioni di tutti. Probabilmente a Roma la celebrazione domenicale della Pasqua fu meno solenne che in Oriente, in quanto la sensibilità locale mantenne viva la consapevolezza che ogni domenica era una Pasqua, risalendo così, di settimana in settimana, alla Resurrezione storica di Cristo. Ciò aiutò Sisto a mantenere un contegno conciliante nella incipiente disputa. Il Papa in tre ordinazioni avrebbe consacrato undici vescovi, quattro presbiteri e quattro diaconi.

Il Papa governò mantenendo uno spirito collegiale col suo presbiterio e i suoi diaconi. Nel Canone della Messa è ricordato tra i martiri e non vi è ragione di dubitare di questa antica tradizione nonostante le fonti più vicine ai fatti non ne parlino. L'*institutum neronianum* era un motivo sufficiente perché l'imperatore Adriano (117-138), una volta individuato il Papa, lo facesse martirizzare il 3 aprile del 125, giorno della sua commemorazione liturgica, anch'essa a mio avviso ingiustamente soppressa. L'imperatore Adriano, peraltro, pur non pubblicando nuove norme per una persecuzione anticristiana, applicò con molto zelo quelle già emanate da Traiano, per cui non si vede il motivo per cui dubitare del martirio di Sisto. Il *Liber Pontificalis* dice che Sisto I fu sepolto vicino a Pietro nella necropoli vaticana, ma dopo fu seppellito ad Alatri, in seguito alla traslazione del 1132 autorizzata dall'antipapa Anacleto II per il conte Rainolfo, suo fautore. Nella città è ancora commemorato l'11 febbraio, data della traslazione, e nel mercoledì dopo Pasqua. Dopo di lui, la Sede di Pietro sarebbe stata vacante per due mesi. Gli furono attribuite due decretali pseudoepigrafiche. Sisto, sfumato nei contorni del suo governo, è personalità brillante nella vita dello spirito: conciliante, zelante, devoto, pio e coraggioso sino al martirio.

### SAN TELESFORO (125-136)

I primi elenchi dei Papi, ossia quelli di Sant'Ireneo di Lione e di Egesippo, la cui credibilità è attestata anche da Eusebio di Cesarea e che fanno di Pietro e Paolo i fondatori della Chiesa Romana, riportano quello di Telesforo come il settimo nome. Invalso l'uso di considerare Pietro il primo Papa nel tardo II sec. Telesforo divenne l'ottavo della serie. Le date del suo Papato sono incerte ma le fonti concordano che durò circa undici anni. Eusebio lo fa pontificare dal 128 al 138, il Catalogo Liberiano dal 127 al 137.

Il *Liber Pontificalis* attesta che era greco – un'altra tradizione specifica che tuttavia era nato a Terranova in Calabria pur essendo di quella nazionalità - e che prima di diventare Papa era stato eremita. La notizia è perfettamente credibile, nonostante tanta incredulità, perché abbiamo attestazioni – ad esempio nelle opere di San Giustino (100 ca.-165) – dell'esistenza di anacoreti sin da quest'epoca. I Carmelitani lo considerarono un loro

esponente nel quadro mitico-legendario dell'origine del loro Ordine per opera del profeta Elia. La stessa fonte attribuisce al Pontefice l'istituzione del digiuno di sette settimane prima della Pasqua per il clero, l'introduzione del Gloria in excelsis nella Messa di mezzanotte di Natale e la prescrizione di tre diverse Messe in quella festa, ossia quella della notte appunto, quella dell'aurora e quella del giorno. Queste notizie sono di solito considerate retrodatazioni di cose sancite in seguito, ma non sarebbero a mio avviso da scartare a cuor leggero. Telesforo poté essere l'iniziatore di prassi liturgiche impostesi poi solo gradualmente e aver composto almeno in forme iniziali i versi del Gloria. Senza contare che una notizia storica è tale dal momento in cui è attestata e il Liber Pontificalis in questo potrebbe aver conservato notizie più antiche di quelle giunte a noi documentate senza che per questo esse fossero false. La tradizione gli attribuisce anche la condanna del maestro gnostico Valentino, forse prima ancora che egli giungesse a Roma.

Lo gnosticismo fu la manifestazione del sincretismo religioso della tarda antichità che, su una base di dualismo orientale, univa a concezioni del tardo giudaismo alcuni elementi svisati del Cristianesimo. Entrando in contatto con la cultura ellenistica, forniva una spiegazione del senso dell'esistenza e un metodo salvifico, basato sulla conoscenza e non sulla carità, alternativi al Cristianesimo ma capaci di camuffarsi in esso. Lo gnosticismo avvertì nel Cristianesimo una forza concorrente e cercò di infiltrarsi dentro di esso come un operoso parassita che lo svuotasse dall'interno. Un'ampia letteratura cristiano-gnostica fiorì immediatamente e altrettanto in fretta gli Apologeti cristiani stigmatizzarono gli errori degli avversari. Gli gnostici dal canto loro cercavano di propalare l'idea di un doppio Cristianesimo: uno acroamatico e uno esoterico identificantesi con la gnosi. L'intervento di Telesforo dimostrerebbe come Roma fosse consapevole che sin dalla terza decade del secolo II lo gnosticismo aveva lanciato l'assalto alle Chiese in Oriente, ma anche che esso era una minaccia per Roma e il Papato. Infatti gli eresiologi dell'epoca consideravano Simon Mago il primo gnostico e gli davano come successori, quasi in una sorta di controelenco papale, Menandro e Saturnilo, a cui erano subentrati poi Cerdone, Basilide e Valentino. Le idee di Basilide giunsero fino a Roma ma lui non vi mise mai piede. In particolare lo gnostico Valentino, che dal 135 predicava in Egitto, era per la Fede una minaccia tremenda. Travisando Paolo e Gesù stesso, contaminandoli con Pitagora e Platone, Valentino sostenne l'esistenza del Padre invisibile da cui traggono origine le sigizie delle emanazioni i cui trenta eoni costituiscono il pleroma, mondo spirituale, al quale quello terrestre vuole ricongiungersi. Esso è opera non del Padre ma del Demiurgo che ha creato anche l'uomo e gli ha insufflato una psiche che lo tiene legato alla materia, mentre dall'alto e di nascosto gli è giunto uno pneuma che il Salvatore, venendo sulla terra, desta ed educa mediante la gnosi, così che dopo la morte si unisca al pleroma. Costui è Gesù, eone fattosi uomo e su cui è disceso lo Spirito. Come si vede, tutta la Fede cristiana viene completamente stravolta. L'intervento di Telesforo sarebbe dunque stato di grande perspicacia e lungimiranza, ma non avrebbe raggiunto effetti immediati, anzi avrebbe determinato Valentino a recarsi a Roma per diffondere il suo pensiero, probabilmente credendo che il Papa lo avesse travisato o semplicemente per sfidarlo in casa sua.

Telesforo, come i suoi successori, governò mantenendo vivo uno spirito collegiale col suo presbiterio e i suoi diaconi. Egli mantenne la pace con le Chiese che celebravano la Pasqua quartodecimana. Ordinò dodici preti, otto diaconi, tredici vescovi in quattro ordinazioni. Gli venne attribuita una decretale nella raccolta dello Pseudo Isidoro<sup>2</sup> ma è una pseudoepigrafia.

---

<sup>2</sup> Pseudo-Isidoro è lo pseudonimo con cui è noto l'autore (o più probabilmente gli autori) di un'estesa e influente raccolta di decretali, lettere ed altri documenti ecclesiastici apocrifi, prodotta intorno all'anno 850, nel nord-est della Francia, sotto il nome, non meglio identificato, di Isidoro Mercator. Una volta accertata la natura spuria dei materiali contenuti, la raccolta di testi giuridici è stata chiamata Decretali dello Pseudo-Isidoro, o Decretali pseudoisidoriane.

Sotto il suo papato si consumò il dramma definitivo di coloro che non avevano riconosciuto in Gesù il Messia: la II Guerra Giudaica, combattuta dagli Ebrei valorosamente sotto le insegne di Simeone Bar Kokheba, ufficialmente riconosciuto come Messia dal rabbino Akiba il Grande, era scoppiata quando Adriano, in visita a Gerusalemme, aveva manifestato la volontà di ricostruirla come colonia romana e di riedificare il Tempio in onore di Giove. Durante il conflitto i giudeo-cristiani, che ancora una volta si rifiutarono di prendere le armi, vennero perseguitati perché avevano un altro Messia. La stessa sorte accomunò ortodossi ed ebioniti. Alla fine Roma prevalse. Bar Kokheba morì. Gerusalemme rinacque come Elia Capitolina e ai giudeo-cristiani fu concesso il vecchio quartiere esseno, il cosiddetto Monte Sion, mentre il Tempio veniva riedificato per Giove, mentre gli ebrei erano espulsi dalla Palestina. Gerusalemme sarebbe stata calpestata dai pagani fino a quando i loro tempi di conversione sarebbero stati compiuti, ossia fino a quando Costantino l'avrebbe riedificata come città cristiana. Il Papa assistette impotente a tutti questi drammatici avvenimenti che però confermavano le parole profetiche di Gesù.

Telesforo venne martirizzato, secondo Eusebio, da Antonino Pio (138-161), ma con la datazione del suo pontificato che accetto qui non posso dissentire da chi ritiene più probabile che egli fosse ucciso per ordine di Adriano. Fu sepolto nella necropoli presso San Pietro. Sul martirio di Telesforo vale la pena di segnalare che è l'unico di un Papa ricordato da Sant'Ireneo di Lione. La ragione di questo fatto, per cui molti critici negano che i Papi precedenti siano stati martirizzati –come anche gli altri successivi fino ad Eleuterio, contemporaneo di Ireneo- ci sfugge. O accettiamo che Ireneo sia l'unica fonte in materia credibile o dobbiamo immaginare qualche ragione sconosciuta di questa omissione. In ogni caso, per quanto prestigiosa, la voce di Ireneo non è l'unica che si debba necessariamente ascoltare. Potrei ipotizzare che la “gloriosa testimonianza” di cui Ireneo parla per indicare il martirio di Telesforo sarebbe connessa alla sua condanna di Valentino. In questo caso Ireneo, implacabile nemico degli gnostici, non alluderebbe al martirio ma appunto alla condanna dell'eretico, i cui seguaci potrebbero essere stati i delatori che portarono il Papa nelle mani della polizia imperiale per l'esecuzione in ottemperanza all'institutum neronianum. La data del suo martirio fu posta dal Martirologio di Floro al 5 gennaio, che forse confuse il Papa con un omonimo martire dell'Africa ricordato in quella data nel Martirologio Geronimiano. Così entrò nel Martirologio Romano ma il Calendario Romano del 1969, ancora una volta a mio avviso incautamente, cancellò la festa per l'incertezza storica della data, nonostante il martirio sia stato più che reale.

Telesforo fu un asceta rigido, un uomo pacifico, franco nell'insegnamento, pieno di zelo per la gloria di Dio, fedele fino allo spargimento di sangue. Un esempio ancora valido ad oggi.

## SANT'IGINO (136-142)

I primi elenchi dei Papi, ossia quelli di Sant'Ireneo di Lione e di Egesippo, la cui credibilità è attestata anche da Eusebio di Cesarea e che fanno di Pietro e Paolo i fondatori della Chiesa Romana, riportano quello di Iginò come il nome dell'ottavo Pontefice. Tuttavia Eusebio, correggendo in un punto della sua Storia Ecclesiastica il testo del Contra Haereses di Ireneo, ne fece il nono Papa, ma perché ai suoi tempi già si era inserito nell'elenco pontificale il nome di Cleto. Lo stesso avviene nell'elenco di Sant'Epifanio di Salamina e in quello di San Cipriano di Cartagine. Invalso l'uso di fare di Pietro il primo di essi, Iginò divenne il nono tra i Papi, indipendentemente dallo sdoppiamento di Cleto e Anacleto.



Eusebio e il Liber Pontificalis gli attribuiscono quattro anni di papato, mentre il Catalogo Liberiano gliene assegna dodici, ma le prime due fonti sono più credibili, a meno che il Catalogo non conti gli anni di episcopato e non solo quelli del Papato di Igino, che forse poté essere il coadiutore di Telesforo. Tuttavia Eusebio e il Liber Pontificalis datano al 138 l'inizio del suo papato, ma una retrodatazione è più plausibile, anche perché, incomprensibilmente, lo stesso Liber indica il 149 come l'anno della sua morte, facendo durare il suo papato più dei quattro anni che esso stesso riporta. Il Catalogo Liberiano non riporta invece alcuna data oltre al numero complessivo di anni, a causa di una lacuna. Probabilmente le cifre del Catalogo andate perdute furono inserite nel Liber Pontificalis, senza un particolare criterio, da redattori poco precisi.

Sempre il Liber Pontificalis ci informa che era nato ad Atene e che fu un filosofo, il che è perfettamente in linea coi tempi, in cui fiorirono i Padri Apologeti di lingua greca, tra i quali svetta San Giustino Martire che fu il primo grande filosofo cristiano e che operò a Roma assai a lungo, con molta probabilità conoscendo il Papa e collaborando con lui. Non vi è dunque motivo di affermare, come alcuni fanno, che Igino Papa fosse confuso con Igino l'Astronomo o con Igino il Bibliotecario, anche perché questi autori erano di lingua latina e non greca come il Pontefice. La scelta di un intellettuale come Papa, peraltro assai virtuoso, fu forse condizionata dalla diffusione dello gnosticismo e dalla necessità di avere un Pontefice capace di contrastarlo con parole ed opere. Non a caso sotto il pontificato di Igino giunsero a Roma ad aprire delle scuole gnostiche Valentino e Cerdone, maestro di Marcione, rispettivamente dall'Egitto e dalla Siria. Se Igino fu il coadiutore di Telesforo e se dobbiamo dare credito alla notizia per cui quest'ultimo censurò Valentino, si può ipotizzare che Igino lo avesse aiutato nello studio del pensiero gnostico e nella formulazione della sua condanna. Non abbiamo invece notizie di censure di Igino contro Cerdone, ma è impossibile che un Papa non prendesse posizione contro un maestro gnostico operante a Roma. In effetti Ireneo, citato da Eusebio, ci informa che Cerdone fu riammesso nella Chiesa sotto Pio, successore di Igino, il che implica che questi lo avesse ovviamente escluso dalla comunione dei fedeli.

Cerdone sosteneva che il Dio dell'AT era il cosiddetto Dio noto o Dio giusto, incapace di misericordia, mentre il Padre di Gesù era il Dio ignoto, capace di solo amore. Cerdone rimase eretico anche quando si riconciliò con la Chiesa, continuando a diffondere in segreto le sue idee, fino ad una nuova definitiva pubblica rottura con Roma. Il fatto che la sua criptoeresia avvenisse sotto Pio e non sotto Igino si addice bene alla circostanza che un Papa – filosofo fosse più difficile da ingannare.

Il Liber Pontificalis attribuisce ad Igino la riorganizzazione gerarchica del clero con l'istituzione degli Ordini minori; Igino prescrisse anche la conservazione nelle chiese parrocchiali del Sacro Crisma consacrato appositamente da lui e introdusse le figure dei padrini nel Battesimo. In tre ordinazioni Igino consacrò quindici preti, cinque diaconi e sei vescovi. Il Papa non sollevò obiezioni contro quelle Chiese che celebravano la Pasqua quartodecimana. Igino governò nello stile dei predecessori, a stretto contatto col suo clero. A Igino sono attribuite due decretali pseudoisidoriane ma non sono le sue. Fu martire sotto Antonino Pio e fu sepolto nella necropoli di San Pietro. Secondo il Liber Pontificalis morì il 10 gennaio. Il Martirologio Geronimiano invece lo ricorda il 23 dicembre. Il Martirologio Romano lo commemora l'11 gennaio e la data entrò nel Calendario Romano. La sua forma rinnovata del 1969 espunse la festa per la presunta incertezza del suo martirio. Non credo infatti che si possa dubitare di questa morte gloriosa, sebbene nemmeno il Liber Pontificalis ne parli, per la stessa ragione per la quale non dubito degli altri martirii papali del periodo:

la persistenza dell'institutum neronianum e l'antichità della tradizione culturale. L'assenza della notizia nel Liber, infatti, è probabilmente l'ennesima sciatteria del biografo di Igino, assieme alle altre che abbiamo notato in precedenza. In quanto ad Antonino Pio, abbiamo una solida documentazione sul fatto che per una buona parte del suo impero, sia pur senza rinnovare editti persecutori, i processi contro i cristiani proseguirono secondo le norme vigenti. Dopo la morte di Igino vi furono tre giorni di vacanza della Sede Apostolica.

Igino, pieno di sapienza umana e divina, spirito contemplativo e pugnace per la fede, eroico fino al martirio, zelante nel culto e nella disciplina, è un esempio ancora oggi fulgido per i cristiani.

### SAN PIO I (142-154/157)

I primi elenchi dei Papi, ossia quelli di Sant'Ireneo di Lione e di Egesippo, la cui credibilità è attestata anche da Eusebio di Cesarea e che fanno di Pietro e Paolo i fondatori della Chiesa Romana, riportano quello di Pio I come il nome del nono Pontefice. Invalso l'uso alla fine del II sec. di considerare Pietro come primo Pontefice, Pio divenne il decimo della serie.

Vi è una certa incertezza sulle date del suo pontificato, che è stato collocato a volte dopo e a volte, paradossalmente, in concomitanza di quello di Aniceto suo successore. Eusebio data il papato di Pio tra il 142 e il 157 ed è l'unico a dare delle date credibili e ordinate. Il Catalogo Liberiano fa di Aniceto il predecessore di Pio ma, contraddittoriamente, pone il papato del primo dal 150 al 153 e quello del secondo dal 146 al 161 (in numero romano CLXI). Evidentemente la versione originale riportava 149 (in numero romano CXLIX, per cui i copisti dapprima posposero le lettere in CLXIX, poi corressero come CLXIV, indi posposero ancora in CLXVI, indi modificarono in CLXIII, dividendo le due aste della V, e infine fecero cadere due lettere in CLXII e CLXI) ma il redattore non ebbe nemmeno l'intelligenza di correggere l'incongruenza, anzi precisò che Pio avesse pontificato per vent'anni (al momento in cui la data di morte era CLXVI), pur avendone indicati solo sedici (quando il testo dava CLXII)! L'inversione del Catalogo è palesemente erronea come attestano le date opportunamente corrette. Il compilatore finale dovette credere, nella sua ignoranza, che i due Papi avessero regnato insieme per un certo periodo! Anche il Liber Pontificalis invertiva Pio e Aniceto, nella sua prima redazione, per un errore simile a quello originario del Catalogo Liberiano, mentre nella stesura definitiva stabilì l'ordine vigente. Qui attribui a Pio diciannove anni di papato a partire dal 146. Tuttavia subito dopo il redattore riporta le date di Aniceto (150-153) e di Sotero (162-170), a dimostrazione della scarsa cura posta nel mettere ordine in questi dati che, se fossero presi alla lettera, implicherebbero che Pio avesse avuto due colleghi di pontificato! La data iniziale della morte di Pio doveva essere anche qui CXLIX, trasformata in CLXIX, poi in CLXIV e infine in CLXV. Gli errori paleografici dei numerali cardinali spiegano la confusione, ma non la sciatteria dei compilatori. I diciannove anni furono computati da quando nel testo si leggeva CLXV. Lo iato di dieci anni tra Aniceto e Sotero (CLIII-CLXII) si spiega con analoghe corruzioni della data terminale del pontificato del primo (CLXIII-CLVIII-CLVII-CLVI-CLIII) e forse di quella iniziale del secondo (CLXIII-CLXII), che fece credere al compilatore che tra i due Papi ci fosse un anno scarso di vacanza della Sede. E' evidente che mani diverse stendevano le cifre e i testi, in tempi diversi. Alla base di tutto questo guazzabuglio non vi è dunque motivo di supporre, come per altri casi fino ad ora incontrati, che Aniceto e Sotero avessero svolto un ruolo importante sotto il papato di Pio I.

Il Liber Pontificalis afferma che egli era di Aquileia e che suo padre si chiamava Rufino. Prima di essere Papa, Pio era Cardinale Presbitero di Santa Pudenziana, ossia responsabile della chiesa più importante di Roma, visto che nel suo complesso aveva sede l'amministrazione pontificia. Gli Acta Sanctorum Pudentianae et Praxedis lo nominano esplicitamente, perché si deve a lui l'ampliamento della Chiesa di Santa Pudenziana, dove doveva ritirarsi a vivere in preghiera Santa Pudenziana, figlia di San Pudente amico e discepolo di Paolo, nonché anfitrione di Pietro, che era stato martirizzato. Gli stessi Acta chiamano la chiesa col nome "Titolo del Pastore", altrimenti sconosciuto, che però potrebbe fare riferimento al fatto che nei suoi edifici annessi avesse sede il Papa, ossia il Pastore della Diocesi Romana. La stessa fonte attribuisce a Pio la volontà di ampliare anche la Chiesa di Santa Prassede, dove invece si voleva ritirare la Santa eponima, sorella di Pudenziana. E' evidente che all'epoca le Chiese erano domus ecclesiae, con ambienti annessi adatti non solo all'amministrazione ma anche alla vita comune, come ad esempio le strutture termali di Santa Pudenziana trasformati in luoghi di culto. Particolare significativo, negli Acta vi è un certo Pastore, presbitero, che avvisa San Timoteo (17-97), discepolo di Paolo, dell'intento ascetico di Pudenziana e Prassede. Questo Pastore non ha nessun legame di parentela con Pio e non è identificabile con nessun personaggio noto. Se ne evince che Pio appartenne, nel corso della sua carriera, alla cerchia degli intimi degli amici di Pietro e di Paolo e che svolse la sua carriera ecclesiastica proprio nelle Chiese che abbiamo menzionato, cominciando dagli ordini minori.

Il Frammento o Canone Muratoriano, redatto proprio nella seconda metà del II secolo, il più antico elenco di scritti sacri ancora esistente, di origine quasi certamente romana, afferma che Pio era fratello di Erma, autore de Il Pastore, uno dei testi fondamentali della letteratura patristica di età apostolica e subapostolica. Secondo il Catalogo Liberiano, Erma scrisse proprio sotto il Papato del fratello, ma una parte della critica recente, nella quale mi riconosco, ritiene che Il Pastore sia dell'ultima decade del I secolo. In conseguenza di ciò le dispute penitenziali di cui l'opera contiene l'eco sono a mio avviso di almeno mezzo secolo più antiche dell'epoca di Pio. Anche le controversie tra gli ecclesiastici romani attestate nel Pastore, relative alle rispettive posizioni gerarchiche e che sono considerate la prova che ai tempi di Pio l'episcopato monarchico era oramai una realtà in Roma, potrebbero perciò essere di molto più antiche. Tuttavia bisogna considerare la natura de Il Pastore, opera apocalittica perché basata su visioni e rivelazioni, può aver avuto una composizione stratificata nel tempo, per cui la parte penitenziale potrebbe essere più antica. In ogni caso, Pio ed Erma erano senz'altro fratelli: il secondo dovette essere il maggiore e il Papa quello più piccolo. Ancora nel Liber Pontificalis l'ineffabile redattore della parte in questione scrisse che il fratello del Papa si chiamava Pastore, mettendo il nome dell'opera di Erma al posto di quello dell'autore. Forse quest'errore ha una connessione col Pastore presbitero degli Acta Pudentianae et Praxedis, anche se in quella fonte Pio e Pastore non hanno rapporti di parentela.

Sotto il papato di Pio I i maestri gnostici Valentino e Cerdone vivevano a Roma per diffondere le proprie eresie, a dimostrazione indiretta della rilevanza che anche essi riconoscevano alla Chiesa della Capitale. Valentino, secondo Ireneo, proprio sotto il papato di Pio ebbe il massimo successo. Giunse a Roma anche Marcione del Ponto (85 ca.-160), intorno al 140, dopo essere stato già ampiamente condannato dai vescovi dell'Asia Minore, compresi Papia di Gerapoli (70-130) e Policarpo di Smirne (69-155), discepolo di Giovanni Evangelista. L'eresiarca cercò di cattivarsi la Chiesa romana con una grande donazione di denaro.

Egli sosteneva che il Dio dell'AT, capace solo di giustizia, non fosse il Padre di Cristo, che invece era un Dio superiore, capace di puro amore. Marcione insegnava anche che il primo Dio aveva creato la materia e il secondo il mondo dello spirito. Da questo era sceso il Cristo che si era non incarnato ma calato in Gesù al momento del suo Battesimo, per cui quest'ultimo non era propriamente Figlio di Dio. Marcione riteneva inoltre che le realtà spirituali non potessero avere una relazione diretta con la materia, ragion per cui la morte di Gesù, di cui pure l'eresiarca non negava la realtà, non aveva avuto alcun valore salvifico, mentre la salvezza veniva solamente dagli insegnamenti impartiti da Gesù stesso e applicati dalle anime fedeli. In ragione di ciò Marcione cadeva senz'altro in una profonda contraddizione. Inoltre l'eresiarca proibiva il matrimonio ai suoi adepti ma nello stesso tempo era assai attivo nell'organizzazione di una Chiesa parallela a quella degli Apostoli, dei quali pretendeva di interpretare il genuino pensiero, facendo una cernita dei testi neotestamentari, tra i quali prediligeva il Vangelo di Luca e le Lettere di Paolo, anche se affermava che alcuni loro passi erano stati adulterati da quegli Apostoli che erano rimasti fedeli al Dio del VT.

Dinanzi a questa minaccia, Pio I prese una energica iniziativa, convocando per la prima volta – che a noi risulti – il Sinodo del clero romano, nel luglio del 144, in cui Marcione fu scomunicato. In seguito a ciò la sua donazione gli fu risarcita. Ciò non fermò l'espansione immediata del marcionismo ma certo fece sì che cattolicesimo e marcionismo non potessero essere più confusi. Forse nello stesso Sinodo Pio ribadì la decisione presa dai predecessori che fissava la data della Pasqua alla prima domenica dopo il plenilunio di primavera. Tuttavia non ebbe contrasti con le Chiese quartodecimane. Altra decisione importante di Pio fu quella di stabilire che le offerte raccolte tra i fedeli per il culto non fossero mai destinate ad altri usi, a dimostrazione che in questo ambito vi erano degli abusi. Pio infine promulgò un decreto disciplinare sulla Chiesa i cui contenuti non ci sono però noti.

Pio, nella sua lotta contro Marcione e contro gli gnostici, dovette senz'altro conoscere San Giustino e collaborare con lui e la sua scuola teologico-filosofica.

Il Papa, in cinque ordinazioni, consacrò diciannove preti, ventuno diaconi e dodici vescovi. Ordinò anche suddiacono San Concordio, figlio di Gordiano, successore dello stesso Pio nel presbiterato di Santa Pudenziana. Pio inoltre prescrisse che gli eretici giudei convertiti fossero accolti nella Chiesa dopo essere battezzati. In questa notizia vi è l'eco della definitiva spaccatura tra giudeo-cristiani ortodossi ed ebioniti dualisti, avvenuta nel 150 in Palestina: il Papa cercava così una maniera per recuperare quelli che tra essi erano ancora indecisi sulla loro collocazione religiosa ma nello stesso tempo negava ogni radice cristiana ai loro riti di iniziazione.

Gli ebioniti eretici affermavano che Gesù era figlio di Maria e Giuseppe e che Dio gli aveva mandato lo Spirito di Cristo, che aveva abitato anche in Adamo e Mosè, perché egli riformasse la legge mosaica abolendo i sacrifici, del tutto inutili. Lo stesso sacrificio di Gesù è inutile perché Dio non ne ha bisogno, tanto che lo Spirito di Cristo si ritirò da Gesù quando questi morì. Inoltre gli ebioniti eretici negavano ogni multipersonalità in Dio e facevano dello Spirito di Cristo soltanto un essere superiore agli uomini. Per essi Dio aveva creato un principio del bene e uno del male ponendoli in lotta tra loro. I riti previsti erano a base di pane e acqua. Questi ebioniti dovevano molto alla setta di Qumran ma negando la Trinità – il cui termine appare proprio in questo periodo negli scritti dell'apologeta San Teofilo – e la preesistenza divina del Verbo con la sua incarnazione di Spirito Santo non potevano più essere considerati cristiani. Il Papa poteva ben stabilire che essi dovessero essere battezzati, perché non erano solo eretici ma autentici seguaci di un'altra religione. Degno di nota è che gli ebioniti espressero le loro idee con i Kerygmata Petrou, ossia attribuendo a Pietro quanto andavano esponendo, così da suscitare per forza una risposta dall'altro capo dell'ecumene cristiano, ossia dalla Chiesa capitolina. Nei Kerygmata essi ripudiano decisamente San Paolo e tutto il suo insegnamento. Non sappiamo se Pio, stabilendo l'obbligo del battesimo per i convertiti dall'ebionismo, pensasse anche ai seguaci pentiti delle sette degli Elcasaiti e dei Mandeï, ma non sottovaluterei la capacità di diffusione delle idee all'interno dell'antico Impero Romano. A dimostrazione di ciò, basti il fatto che i

Kerygmata Petrou furono utilizzati nella redazione delle Pseudo-Clementine, attribuite proprio a Papa Clemente I.

A Pio I sono attribuite erroneamente due decretali pseudoisidoriane e due lettere a Giusto di Vienne, nonché una serie di decreti.

Pio I è commemorato come martire nel Martirologio di Adone. Questa notizia, sebbene tardiva, non deve essere considerata infondata. Adone (800-875), viaggiando a Roma, Ravenna e Lione, poteva avere a disposizione notizie valide, tanto che egli arricchì i Martirologi di Beda e Floro, e questo può valere anche per il martirio di Pio I. Antonino Pio applicò, esattamente come i suoi predecessori, l'*institutum neronianum* contro il capo della Chiesa Romana, forse anche nel quadro delle delazioni innestate dalle lotte teologiche tra la Chiesa e gli eretici. Evidentemente al momento dell'esecuzione di Pio l'Imperatore non aveva ancora maturato la svolta umanitaria verso i cristiani che avvenne in lui dopo la lettura dell'Apologia di San Giustino, dedicatagli nel 150, a meno che Pio non sia morto prima di quell'anno come attestano le disastrose cronologie, una volta restaurate, del *Liber Pontificalis* e del *Catalogo Liberiano*. Il Papa fu sepolto nella necropoli vaticana vicino alla tomba di Pietro. La festa di Pio I si celebrava l'11 luglio sulla base del Martirologio di Adone, anche se il *Liber Pontificalis* lo fa morire il 9 luglio di morte naturale. Tuttavia il biografo di Pio è abbastanza sbadato per poter essere preso troppo sul serio. Perciò anche la soppressione della sua festa nel nuovo Calendario è stata a mio avviso temeraria. San Pio I, per la sua fede, il suo coraggio, il suo zelo e la sua sollecitudine pastorale, nonché per la sua pietà, è un modello ancora oggi fulgido per i fedeli e quindi degno di essere ricordato. Alla sua morte la Sede Apostolica fu vacante quattro giorni.

#### SANT'ANICETO (154/157-166/168)

I primi elenchi dei Papi, ossia quelli di Sant'Ireneo di Lione e di Egesippo, la cui credibilità è attestata anche da Eusebio di Cesarea e che fanno di Pietro e Paolo i fondatori della Chiesa Romana, riportano quello di Aniceto come il decimo nome. Invalso l'uso di considerare Pietro il primo Papa nel tardo II sec. Aniceto divenne l'undicesimo della serie.

Il *Liber Pontificalis* ci informa che era siriano di Emesa e che suo padre si chiamava Giovanni. Non deve stupire che a Roma ci fosse un Papa siriano: la metropoli attirava gli stranieri non solo eretici ma anche e soprattutto ortodossi. Eusebio gli attribuisce undici anni di papato, dal 157 al 168. Come abbiamo visto il *Catalogo Liberiano* lo fa pontificare dal 150 al 153 e gli dà come successore Pio I che regge la Sede Apostolica dal 146 al 161. Abbiamo fornito la spiegazione di questa incongruente cronologia e registriamo che per quel *Catalogo* il papato di Aniceto sarebbe iniziato dai quattro ai sette anni prima della data che noi accettiamo e terminato dopo soli tre anni. Si tratta evidentemente di una tradizione alternativa che sembra tuttavia aver minor fondamento e credibilità. La stessa successione si legge nella prima redazione del *Liber Pontificalis*, per le cui incongruenze basti quanto detto a proposito di Pio I. Vale la pena di notare che il *Liber Pontificalis*, dopo aver fornito le date del papato di Aniceto, dal 150 al 153, scrive che egli pontificò undici anni, a dimostrazione dell'ennesimo errore paleografico nella trascrizione dei numeri, con CLXI che trasforma la X e diventa CLIII). Nella seconda redazione del *Liber Pontificalis* le date rimangono le stesse ma la successione tra Aniceto e Pio venne invertita. Comunque gli undici anni del *Liber Pontificalis* confermano le date di Eusebio. Anche Ottato di Milevi e Agostino mettono Aniceto prima di Pio, seguendo la tradizione romana e non quella eusebiana, ma quest'ultima appare ancora la migliore, perché i due Santi autori ripetevano l'errore della

loro fonte. Può darsi che gli anni 150-153, indicati come estremi pontificali di Aniceto nella tradizione romana, coincidano con un periodo di sua collaborazione coadiutoria con Pio, ma molto più probabilmente sono effetto di errori paleografici di difficile ricostruzione.

Poco dopo la sua elezione ebbe la grazia di conoscere l'ultimo esponente della generazione subapostolica ancora in vita, San Policarpo di Smirne. Recatosi a Roma per predicare contro Marcione e contro Valentino ma anche per discutere diverse questioni sulle quali trovò un accordo col Papa, Policarpo voleva persuaderlo a celebrare la Pasqua secondo l'uso quartodecimano. Aniceto tuttavia rimase fedele alla Pasqua domenicale, iniziata almeno dai tempi di Sisto I e ribadita da Pio I, perché faceva parte della tradizione degli Apostoli Pietro e Paolo. Rispettò tuttavia l'opinione di Policarpo che a sua volta si rifaceva all'Apostolo Giovanni. Aniceto onorò Policarpo facendogli presiedere la Messa in sua vece. Questa visita dovette accadere entro la fine del 154, in quanto Policarpo fu martirizzato nel febbraio del 155 (ma non mancano studiosi che posticipano la sua morte fino al 177, rendendo però difficile il suo discepolato giovanile con Giovanni Apostolo). La visita di Policarpo almeno nel 154 rende impossibile la morte di Aniceto nel 153, ma anche la sua elezione nel 157 è impossibile: a quella data il vescovo di Smirne era già in Cielo.

Aniceto ricevette a Roma Sant'Egesippo, il primo degli autori patristici postapostolici e autore di opere contro gli gnostici. Egesippo si recò a Roma per conoscere l'autentica tradizione degli Apostoli Pietro e Paolo, partendo dal presupposto che essa fosse stata tramandata fedelmente nella successione dei Vescovi romani. Egesippo, come Ireneo, credeva in effetti che proprio questa tradizione, nella successione ordinata dei presuli delle Chiese di fondazione apostolica, fosse garanzia di ortodossia, in quanto risaliva a Gesù stesso. Egesippo poi, come Ireneo, riteneva che questa tradizione fosse superiore a quella di tutte le altre Chiese apostoliche proprio nella Chiesa di Roma, perché fondata dal Principe degli Apostoli e dall'Apostolo delle Genti.

Il Papa ebbe relazioni anche con San Giustino, impegnatissimo a Roma contro quegli eretici. Giustino visse sotto Aniceto i suoi anni migliori ma anche lo gnostico Valentino. Ciò prova che Aniceto mobilitò tutte le forze disponibili contro lo gnosticismo e che tutti i combattenti in prima fila di questa battaglia guardarono a lui. Giustino testimoniò con la vita la sua fede dinanzi a Marco Aurelio proprio sotto il papato di Aniceto. Egesippo approfittò della sua presenza a Roma per condurre studi sulla storia di quella Chiesa e redigere il suo catalogo dei Papi di cui abbiamo tanto spesso parlato. Probabilmente fu Aniceto stesso a chiedergli di svolgere un simile lavoro. Egesippo rimase a Roma fino al Papato di Eleuterio. Aniceto ampliò il monumento funebre di Pietro eretto quasi un secolo prima da Anacleto, approfittando del periodo di moderazione politica di Antonino Pio verso i cristiani. Tale monumento divenne meta di pellegrinaggi ed è stato ritrovato negli scavi del 1939-1949.

Il Papa accrebbe il numero dei presbiteri, ordinandone diciannove, e dei diaconi, ordinandone quattro, di Roma e rinnovò l'obbligo della tonsura emanato da Anacleto. Consacrò nove vescovi. La seconda redazione del Liber Pontificalis ci dice che anche Aniceto come Giustino fu martirizzato dall'imperatore Marco Aurelio (161-180) il quale, abbandonando la politica di Antonino Pio, riprese la severa applicazione delle norme di Traiano, sulla scia di Adriano e sulla base dell'institutum neronianum. L'Imperatore filosofo infatti nutriva un profondo disprezzo per i cristiani e avrebbe in diverse circostanze permesso che si infierisse contro di loro. Non c'è motivo dunque di dubitare del martirio di Aniceto e non vi era ragione per sopprimere la sua festa il 17 aprile, ricordata nel Martirologio di Adone e poi passata in quello Romano, per una presunta incertezza storica, che riguarda al massimo l'anno e non il fatto. Egli fu sepolto il 20 aprile nella necropoli di

San Pietro, presso il Principe degli Apostoli, stante la testimonianza della prima versione del Liber Pontificalis. Nella seconda, erroneamente, lo si fa deporre nelle Catacombe di Callisto, che ai tempi di Aniceto ancora non esistevano. Dopo la sua morte la Santa Sede fu vacante diciassette giorni. Ad Aniceto è attribuita erroneamente una decretale pseudoisidoriana.

Questo Santo appare ancora oggi un uomo coraggioso, zelante, pio, devoto e amante della verità, pieno di ardore apostolico e merita una profonda venerazione.

#### SAN SOTERO (166/168-174)

I primi elenchi dei Papi, ossia quelli di Sant'Ireneo di Lione e di Egesippo, la cui credibilità è attestata anche da Eusebio di Cesarea e che fanno di Pietro e Paolo i fondatori della Chiesa Romana, riportano quello di Sotero come l'undicesimo nome. Invalso l'uso di considerare Pietro il primo Papa nel tardo II sec. Sotero divenne il dodicesimo della serie.

Il Liber Pontificalis ci dice che Sotero era italiano, di origine campana, nativo di Fondi, anche se il nome è chiaramente greco. Suo padre si chiamava Concordio. I documenti più antichi non concordano sulle date esatte del suo papato. Eusebio lo fa iniziare nel 168 e lo conclude nel 177. Il Catalogo Liberiano data il suo papato dal 162 al 170 e lo pone dopo quello di Pio I, perché come abbiamo visto esso aveva invertito la successione tra questi e Aniceto, nonostante la linea Pio-Aniceto-Sotero sia la più attestata e credibile. Nella prima redazione del Liber Pontificalis Sotero è il successore di Pio e pontifica per nove anni e sei mesi. Nella seconda redazione, con la stessa durata, l'episcopato di Sotero è messo dopo quello di Aniceto. Su questi arzigogoli cronologici basti quanto detto in precedenza per Pio e Aniceto. Di certo Sotero non condivise il papato con Pio, ma forse poté avere un ruolo di rilievo sotto di lui e sotto Aniceto.

Sotero inviò aiuti alla Chiesa di Corinto, dove c'erano molti poveri e dove molti fedeli erano stati condannati ai lavori forzati, accompagnandola con una missiva. Dionigi, vescovo di quella città, rispose con una affettuosa lettera di ringraziamento. Dionigi fece leggere la lettera del Papa durante la Messa da lui presieduta nella città. Vi furono altri scambi epistolari tra il Papa e il Vescovo di Corinto. Sotero disapprovò l'atteggiamento lassista di Dionigi sulla continenza sessuale, sulla riammissione dei peccatori penitenti alla comunione e sul fatto che in ragione di ciò non teneva conto del tipo di peccato commesso. Dionigi rispose cercando di placare il Papa ma non sconfessò i suoi principi, che probabilmente Sotero aveva frainteso. Dionigi lamentava che una sua lettera sull'argomento, destinata alle Chiese del Ponto e al vescovo Palmas di Amastris, dopo essere stata manipolata, fosse stata inviata a Sotero. In verità Dionigi, vescovo assai dinamico, era impegnato nel contenere l'espansionismo del movimento pseudo-profetico di Montano, che tra l'altro si accompagnava ad un estremo rigorismo etico. In reazione a ciò, a scopo di contenimento, nella Chiesa stava nascendo una analoga corrente penitenziale assai severa, per togliere argomentazioni agli avversari. Dionigi evidentemente non voleva correre il rischio di scavalcare nell'oltranzismo i montanisti, ma il Papa non lo aveva compreso o forse era stato persuaso dal rigorismo avanzante anche nella Chiesa Romana. Dionigi con tatto ma anche con fermezza faceva notare a Sotero che non solo Roma aveva conservato la tradizione disciplinare di Pietro e Paolo, ma anche Corinto, evangelizzata da entrambi.

Sotero è stato considerato il Papa sotto il quale la data della celebrazione della Pasqua fu fissata alla domenica successiva al 14 nisan. Tuttavia penso che tale data fosse stata fissata sin dall'inizio del secolo in quanto attestata ai tempi di Sisto I e Pio I. Forse Sotero ebbe il

modo di ribadire l'opportunità di questa scelta contro la propaganda quartodecimana, che lo stesso Policarpo era venuto a fare a Roma ai tempi di Aniceto. Per questo motivo fu considerato da Ireneo un precursore di papa Vittore che, con una scelta non condivisa dal Lionese, avrebbe imposto a tutta la Chiesa la data romana della solennità pasquale.

Nel quinto secolo si diffuse l'opinione che Sotero avesse scritto contro Montano, ma non si è sicuri di questo. Lo sostenne Arnobio il Giovane. E' tuttavia probabile che il Papa abbia preso posizione contro quel falso profeta. Tuttavia è impossibile che Sotero, come pure sostiene Arnobio, rintuzzato da Tertulliano (160-240), avesse condannato la sua setta, in quanto allora l'Africano non l'aveva ancora fondata, anche perché non aveva che al massimo quattordici anni quando il Papa morì.

Montano, frigio, si proclamava inviato dallo Spirito Santo a completare la rivelazione e ad inaugurare la terza fase della storia della salvezza. La profezia di cui egli si diceva investito era considerata superiore al sacerdozio sacramentale e liturgico e i suoi insegnamenti superiori o almeno complementari alla rivelazione biblica. Montano esigeva un rigorosissimo spirito ascetico, imponeva il digiuno perpetuo, condannava il matrimonio, affermava che alcuni peccati più gravi non potessero mai essere perdonati e che la Chiesa fosse fatta essenzialmente da chi aveva lo spirito profetico. Predicava infine una fine del mondo imminente.

Sotero, secondo il Liber Pontificalis, proibì ai monaci di toccare il corporale e di incensare in chiesa. Se la notizia fosse vera, sarebbe la prova dell'esistenza di forme di ascetismo istituzionalizzato in Roma sin da quest'epoca, forse definito con una terminologia invalsa solo in seguito. Il che ben si addice alla notizia che faceva di Telesforo un eremita.

Sotero ordinò diciotto presbiteri, undici vescovi e nove diaconi.

Sotero è stato commemorato come martire e la sua festa era fissata al 21 aprile nel Martirologio di Adone e al 22 aprile in quello Romano, quando venne sepolto nella necropoli vaticana vicino a Pietro, secondo la notizia della prima versione del Liber Pontificalis, mentre la seconda lo fa seppellire nelle Catacombe di Callisto che all'epoca non c'erano. Dopo la sua morte la Sede fu vacante per ventuno giorni. Il suo martirio si appoggia ad una antica tradizione ed è perfettamente plausibile in quanto all'epoca regnava Marco Aurelio, che non mostrò nessuna particolare clemenza per i cristiani, accettando le denunce e impartendo condanne conseguenti. Nel 170, per il furore popolare, le Chiese di Lione e di Vienne in Gallia furono sterminate nell'indifferenza e con la complicità del governo. Per questo motivo non ritengo giusto che la sua festa sia stata espunta dal Calendario Romano del 1969 per presunta incertezza storica del suo martirio. Il fatto è del tutto plausibile e il giorno ha solo una piccola oscillazione di determinazione; paradossalmente è l'anno ad essere insicuro, ma il carnefice fu senz'altro Marco Aurelio.

Sotero fu un Papa austero, ascetico, pieno di zelo, coraggioso, caritatevole. Il suo è un esempio spirituale ancora valido da seguire.

## SANT'ELEUTERIO (174-189)

I primi elenchi dei Papi, ossia quelli di Sant'Ireneo di Lione e di Egesippo, la cui credibilità è attestata anche da Eusebio di Cesarea e che fanno di Pietro e Paolo i fondatori della Chiesa Romana, riportano quello di Eleuterio come il dodicesimo nome. Quando Ireneo concluse il suo elenco Eleuterio era ancora in cattedra. Eusebio data l'inizio del suo papato al 177 e la fine al 193, ma la datazione in epigrafe sembra più corretta. Il Catalogo Liberiano lo fa papa dal 171 al 185 e il Liber Pontificalis riprende la stessa data di morte non indicando quella di



elezione. Invalso l'uso di considerare Pietro il primo Papa nel tardo II sec. Sotero divenne il tredicesimo della serie.

Il Liber Pontificalis ci informa che era un greco nativo di Nicopoli nell'Epiro e che regnò quindici anni e tre mesi. Suo padre si chiamava Abbondio. Egesippo, all'epoca a Roma, riferisce che fu diacono di Aniceto. Il Liber Pontificalis riferisce, storpiandola, una notizia storica di rilievo: il re di Urfa, Abgar IX (179-216), convertitosi al Cristianesimo, inviò una lettera al Papa con precise richieste, riconoscendo così implicitamente la sua posizione di capo della Chiesa Universale. Solo che in quella fonte il re diventa britannico e assume il nome di Lucio, con cui Abgar era pure conosciuto. Eleuterio confermò al Re che i cristiani non sono tenuti ad osservare norme sulla purità dei cibi, a dimostrazione che il convertito era oggetto di pressioni da parte di ambienti giudaico-cristiani. La confusione tra un re mesopotamico e uno britannico si dovette alla somiglianza fonetica tra alcuni toponimi per cui, nel corso dei secoli, la narrazione cambiò.

Il Papa ordinò dodici preti, otto diaconi e quindici vescovi. Nel 177-178 Ireneo di Lione si recò a Roma in visita dal Papa e gli consegnò una drammatica lettera nella quale raccontava la tremenda persecuzione subita dalla sua Chiesa e da quella di Vienne nel 170. Nella stessa missiva, pur non riprovandolo, dava consigli sul modo di affrontare il Montanismo. Pare che Eleuterio non lo condannasse a sua volta, pur seguendone gli sviluppi, allo scopo di mantenerlo nell'alveo dell'ortodossia. Se realmente Sotero si era espresso contro il montanismo, è probabile che Eleuterio voleva attutire l'effetto delle condanne favorendo la permanenza nella Chiesa dei mistici moderati. Si è pensato che Eleuterio avesse preso questa posizione conciliante proprio per influsso dei cristiani della Gallia, per poi mutare consiglio per via di Prassea, giunto a Roma dall'Asia Minore per allertare la Santa Sede del rischio del montanismo, ma è molto più probabile che ciò sia accaduto sotto papa Zefirino. Tertulliano, a cui si deve questa notizia e che non fa il nome del Papa, definisce "benedetto" Eleuterio, di sicuro per il suo atteggiamento benevolo verso il montanismo a cui egli aderì e forse alludendo al suo martirio. Lo stesso autore afferma che sotto il suo pontificato erano assai ancora influenti a Roma i maestri gnostici, anche se è più probabile che egli si confondesse col tempo dei Papi precedenti. In ogni caso la lettera della Chiesa di Lione di cui fu latore Ireneo serviva a questi come presentazione, essendo egli appena stato eletto. Ireneo doveva anche difendere davanti al Papa il vescovo Policrate di Efeso accusato di lassismo morale dagli encratici e da chi non era disponibile a perdonare i cristiani che avevano apostatato durante le persecuzioni per timore della violenza fisica. Infatti la Chiesa di Lione aveva stretti rapporti con quel presule asiatico e la sua causa era giunta sino al Papa ed era bisognosa di perorazione, tanto più che i rigoristi accusavano Policrate di essere quartodecimano, quasi che quella celebrazione pasquale fosse diventata una eresia. Eleuterio si rivelò in questo molto conciliante a differenza di Sotero.

Ad Eleuterio è attribuita una decretale pseudoisidoriana che però non è sua.

Nonostante l'imperatore Commodo (180-192) avesse adottato una politica conciliante verso i cristiani e non avesse reiterato i decreti persecutori del padre Marco Aurelio, e nonostante alla sua corte vi fossero cristiani influenti, papa Eleuterio venne martirizzato sotto il suo governo, perché la norma traianea del processo ai battezzati in seguito a denuncia non era stata abolita. Citato per la prima volta come martire nel Martirologio di Adone il 25 maggio, non per questo non deve essere considerato tale, per le ragioni esposte a proposito del martirio di Pio I. La notizia venne poi recepita anche dal Martirologio Romano al 26 maggio. Secondo il Liber Pontificalis il Papa fu sepolto il 24 maggio nella necropoli vaticana e alla sua morte vi furono quindici giorni di sede vacante. La sua festa è stata

espunta dal Calendario Romano per i soliti dubbi, a mio parere di scarsa fondatezza, se non sulla data del martirio, sulla sua storicità.

Eleuterio fu l'ultimo Papa di cultura greca che poté esercitare una influenza del genere sulla Chiesa Romana, oramai ampiamente latinizzata nelle forme di governo e di pensiero. La devozione trova in lui come esempio la mitezza, la moderazione, lo zelo, la compassione e il coraggio nella testimonianza della fede.

---

[www.theorein.it](http://www.theorein.it) - Marzo 2021